Dalla Talia-Film di Locarno alla vittoria di Teruel : un profilo biografico di Rolf Reventlow, figlio di Franziska contessa zu Reventlow, vissuto nel Locarnese dal 1910 al 1915

Autor(en): **Ulmi, Roland**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino della Società storica locarnese**

Band (Jahr): **10 (2007)**

PDF erstellt am: **31.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-1034138

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Dalla Talia-Film di Locarno alla vittoria di Teruel

Un profilo biografico di Rolf Reventlow, figlio di Franziska contessa zu Reventlow, vissuto nel Locarnese dal 1910 al 1915

ROLAND ULMI

Abbiamo incontrato il giovane Rolf Reventlow in quanto figlio di Franziska contessa zu Reventlow, nei bollettini del 2005 e 2006, nelle rievocazioni degli anni locarnesi della scrittrice tedesca, dal 1910 al 1918[1]. Abbiamo anche visto che le loro tombe, o meglio nicchie mortuarie, si trovano tuttora nel cimitero di Locarno, una accanto all'altra; Franziska morì nel 1918 a Locarno, Rolf nel 1981 a Monaco, ma egli aveva predisposto, in occasione di uno dei suoi ritorni a Locarno, che i propri resti fossero deposti nel colombario accanto a quelli della madre (i quali, dopo i funerali, vennero tumulati nella terra, ma furono successivamente trasferiti). Ora, una terza puntata è dedicata a Rolf. E non tanto per il fatto che egli è figlio della scrittrice, vissuta nel Locarnese negli anni della sua massima fecondità letteraria, quanto per l'interesse che egli stesso suscita. Questo studio si propone di dare un sintetico profilo biografico della sua vita prima e dopo Locarno, e di soffermarsi con maggiore attenzione sui cinque anni giovanili passati ad Ascona, Muralto e Locarno, anche perché dalle sue memorie[2] emergono aspetti sorprendenti ed episodi inediti della Locarno dell'epoca. Il percorso biografico avrà quindi due marce che si alternano: una accelerata per i periodi passati in Germania e in giro per l'Europa e una più lenta per gli anni locarnesi; in ogni modo cercherò di non ripetere fatti già narrati l'anno scorso.

Avrei potuto limitarmi a poche pagine sul periodo locarnese 1910-15: da quando cioè il ragazzo tredicenne insieme alla madre arriva ad Ascona da Monaco, fino al 1915, quando il diciottenne lascia il Ticino per andare

1 R. ULMI, *Il roccolo incantato dei nobili tedeschi ad Ascona*, «Bollettino della SSL» n. 8, Locarno 2005, pp. 59-69.
R. ULMI, *«Es filmt mal wieder», disse secco secco la contessa*, «Bollettino della SSL» n. 9, Locarno 2006, pp. 64-100.

2 *Erinnerungen von ROLF REVENTLOW*, dattiloscritto inedito (titolo, probabilmente provvisorio, indicato dalla biografa Brigitte Kubitschek: *Kaleidoskop des Lebens*). Ho fortunosamente ricevuto copia delle pagine che ci interessano da una gentile signora tedesca incontrata all'inaugurazione, nel museo Epper di Ascona, della mostra su Ernst Frick; una signora assai interessata alle vicende dei Reventlow e degli altri personaggi del loro entourage (tra cui giova ricordare appunto il pittore Ernst Frick).

a vivere a Monaco, sua città natale; o fino alla visita di otto giorni nel 1918 a Locarno per il funerale della madre, visita concessa dalle autorità militari di sorveglianza, in deroga al divieto di soggiorno in questo Cantone di confine che Berna aveva emesso per il giovane disertore tedesco. Ma la statura del personaggio e la sua vita avventurosa mi hanno indotto a presentare un quadro un po' più ampio.

L'infanzia a Monaco e i soggiorni sul Mediterraneo, 1897-1910

L'infanzia di Rolf, sin dalla nascita nel 1897 a Monaco, è raccontata dalla madre in modo toccante nei *Diari 1895-1910*[3]: ne risulta chiaramente che nella turbolenta vita della squattrinata studentessa d'arte, dopo la rottura con l'aristocratica e austera famiglia dello Schleswig–Holstein, il bambino fu il vero punto fermo, il centro assoluto in mezzo ai disparati interessi di Franziska. Interessi che spaziavano dalla grande passione per la pittura all'assidua attività di traduttrice con cui sbarcare il lunario, a volte a malapena; attività che le permetteva anche di intraprendere, dopo periodi particolarmente frenetici, viaggi prolungati al Sud con il figlio. Allora la vita di Franziska oscillava tra tentativi di battere anche altre strade (per esempio fare l'attrice; si distinse in alcuni applauditi ruoli da protagonista per la sua bella voce e per la buona dizione) e l'affannosa ricerca di altre, a volte anche stravaganti, fonti di sostentamento (fu anche titolare di una piccola latteria, «der gräfliche Milchladen»)[4] per poi imboccare, incoraggiata dall'amico prof. Karl Wolfskehl, la propria strada con la stesura di *Ellen Olestjerne*, il suo primo romanzo, liberamente ispirato alla propria autobiografia. Strada che ad Ascona e Muralto diventerà quella principale, accanto alla mai interrotta attività di traduttrice dal francese e dall'inglese. Leggere i suoi diari significa entrare in un caldo coinvolgimento umano: ci si affeziona non solo all'autrice, perdonandole le intemperanze, a volte grosse, ma di più ancora, di riflesso, a suo figlio Rolf, detto Bubi. I suoi diari si limitano al periodo monacense: altri non ne ha scritti, né prima né dopo. Sono annotazioni più o meno quotidiane, molto concrete e fresche, dal tratto rapido e plastico, senza vezzi letterari, capaci di trasmettere immediatamente le gioie e le sofferenze dell'autrice. Sì, anche molte e pesanti sofferenze nel fisico (frequenti ricoveri all'ospedale, probabilmente già avvisaglie della prematura morte, complice nel 1918, a Muralto, l'infortunio con la bici). E sofferenze dell'anima, fino alla disperazione, che contrastano con l'immagine pubblica del-

3 FRANZISKA GRAFIN ZU REVENTLOW, *Tagebücher 1895-1910*, a cura di E. REVENTLOW (moglie di Rolf), Monaco e Vienna 1971; e Francoforte sul Meno1976.
In una prima edizione dell'opera omnia, del 1925, in un volume, a cura di Else Reventlow, per l'editore Langen, i diari erano limitati al periodo 1897-1910, e le persone citate – tra cui nomi famosi come George, Klages, Wolfskehl, Rilke e molti altri – nascoste dalla nuora sotto pseudonimi. A partire dal 1971 i nomi sono palesati.

4 «La latteria comitale», scherzavano gli amici e la gente del quartiere.

l'allegra e disinvolta regina della bohème di Monaco-Schwabing. Nei diari domina, radioso, il rapporto madre-figlio: l'unico grande e saldo amore della sua vita. A questo rapporto il giovane Rainer Maria Rilke, che nel 1897, anno di nascita di Rolf, viveva a Monaco ed era uno dei tanti ammiratori di Franziska, dedicò molte poesie, infilandole quasi ogni giorno nella cassetta postale della bella mamma contessa zu Reventlow (Rilke, ricordiamolo, ha sempre avuto un debole per la nobiltà; con licenza poetica si era pure inventato un *von Rilke* tra i suoi antenati. I grandi mecenati di Rilke, tranne i ricchi svizzeri, appartenevano all'alta nobiltà, ed egli fu felice di scovare pure tra gli amici di Winterthur una discendente degli antichi *von Muralt*, con tanto di castello nell'arma, uguale a quello del Comune locarnese dove passò l'inverno 1919-20[5]. I castelli erano le sue dimore preferite, da quello imponente di Duino a picco sul mare presso Trieste, che nel 1912 gli aveva ispirato i primi versi delle famose Elegie, alla più modesta torre di Muzot tra i vigneti vallesani, dove vent'anni dopo gli venne di getto l'ispirazione per gli ultimi canti dello stesso poema). Si potrebbe dire che Rolf sia nato sotto i buoni auspici di uno dei massimi poeti del Novecento[6].

I primi tredici anni di vita di Rolf sono dunque ben documentati nei diari, tranne per un particolare: la paternità. La madre l'ha sempre ostinatamente taciuta, anche alle autorità di Monaco, le quali per l'iscrizione all'anagrafe dovettero accontentarsi di un improbabile nome di comodo, rifilatogli da una seccata Franziska. A poche persone era ed è noto il nome vero: i discendenti e qualche confidente, tutti arroccati in un impenetrabile silenzio.

Quando Franziska era incinta di Rolf, aveva già alle spalle un matrimonio fallito, durato due anni se si conta anche il tempo per la causa e l'attesa della sentenza di divorzio (per infedeltà della moglie); la sua rivoluzionaria propensione per il «matrimonio aperto» non era gradita dal marito, il magistrato Walter Lübke, che pertanto aveva chiesto il divorzio. Ma le prime pagine del diario della sposa infedele grondano di lacrime amare per il mari-

5 R. Ulmi, *Rainer Maria Rilke a Locarno*, «Bollettino della SSL» n. 5, Locarno 2002, pp. 59-81.

6 Esagero? Sentite questa. Nel suo diario del 19 settembre 1902 Franziska ha molti fatti da raccontare, tra cui questo (parla di Bubi, che ha 5 anni, che già mette in versi la lezione neopagana della madre):
«Sein erstes Gedicht, das durch klare Ausdrucksweise ermöglicht, nachgeschrieben zu werden: Wo bist du, wo bist du/ Hier im Apfelbaum,/ Arme Kuh, arme Kuh/ Spring zum Alex runter./ Ha hi, ha hi, ha hi, ha hi./ Es gibt keinen Gott,/ Hi ha hi./ Es gibt nur Götter./ Jetz spring' ich runter vom Apfelbaum,/ Und spring' in das Meer,/ Und schwimm' und schwimm',/ Die Pferde, die goldnen,/ Die kommen ja heraus./ Von heihei, von heia hei./ Juheia, juheia».
«Ecco la sua prima poesia, facile da trascrivere, data la semplicità espressiva:
Dove sei, dove sei / Qui sul melo,/ Povera mucca, povera mucca/ Salta giù da Alex./ Ah ih, ah ih, ah ih./ Non c'è Dio,/ Ih ah ih./Ci sono solo dei./ Ora salto giù dal melo,/ E salto nel mare,/ E nuoto e nuoto,/ E i cavalli, quelli d'oro,/ Escono, ben si sa,/ Da eiei, da eia ei. Juheia, juheia».
Il dadaismo con le sue «poesie fonetiche» è nato nel 1916 a Zurigo; ma Bubi, a cinque anni, sembra averlo anticipato di 14 anni... O dietro ci sta la madre? È farina del suo sacco? Anche Franziska è autrice di poesie, che risalgono ai suoi anni giovanili. Del resto, gli etimologi fanno derivare «dada» proprio da una voce infantile che sta per «cavallo»; una curiosa coincidenza.

to perduto. Come se ciò non bastasse, aveva anche perso, per aborto spontaneo, il frutto di una relazione adulterina. La nuova famigliola era dunque circoscritta a loro due: madre e figlio; solo quando Franziska avrà un legame fisso con il barone polacco Bogdan von Suchocki, grafico, illustratore e pittore su vetro, ci sarà un periodo di vaga parvenza di famiglia normale; da lui Franziska ebbe due gemelle che nacquero durante l'estate 1904 passata a Forte dei Marmi; ma finì in tragedia: una bimba morì alla nascita, l'altra, Sybille, visse solo un giorno, malgrado le cure premurose dei genitori e l'assistenza del medico del luogo. Tutti e due, Franziska nel diario e Rolf nelle sue memorie, lamentano una ferita che sembra non volersi rimarginare mai. Such – così chiamava Franziska il compagno – emigrò negli Stati Uniti, ancora prima che lei avesse deciso di partire per Ascona.

Rolf ricorda Forte dei Marmi come una cittadina ancora «preistorica», non toccata dal turismo: una spiaggia infinita e deserta, solo acqua sole e pescatori, e una lunga estate che sarebbe stata bellissima, scrive, se non fossero morte le gemelle. A Forte dei Marmi imparò l'italiano.

All'inizio delle sue memorie, egli dipinge così la singolare situazione familiare:

> In den meisten Kindheitserinnerungen gibt es ein Elternhaus, gibt es Vater, Mutter und Geschwister, Schulen und Schulkameraden, meist auch einen Ort, in dem man Kindheit und Jugendzeit verbrachte, an den man – je nach den Umständen des Lebens – irgendwann zurückkehren möchte, die Heimat.
> Das gab es in meiner Kindheit nicht. Bunt verflechten sich undeutliche Erinnerungen und verschiedenartigste Eindrücke: Das München der Jahrhundertwende, heiße Meeresstrände am Mittelmeer, die Straßen und Plätze von Rom, Florenz, die Silhouette des alten Ascona, die Maultiertram[7] von Palma de Mallorca nach Porto Pi vor 1914, die deutsche Sprache meiner Mutter und die andern Sprachen um uns herum. Das alles geht kunterbunt durcheinander. Ein Elternhaus gab es nicht, überhaupt kein «Haus». Man wohnte da und dort, war auf Reisen oder zog wieder mal um. Es gab auch keine Eltern. Nur Mutter gab es.[8]

7 «Die Maultiertram». Il tram trainato dai muli: un dettaglio – e ne potrei aggiungere altri – che conferma la perfetta competenza linguistica tedesca di Rolf, malgrado fosse cresciuto in Ticino; malgrado avesse soggiornato anche nella Svizzera tedesca dove il «buon» tedesco era spiccatamente regionale (nella Svizzera tedesca si usa esclusivamente «das Tram»); malgrado fosse un poliglotta con disinvolta padronanza delle lingue dei paesi da lui frequentati; e malgrado avesse passato un terzo della sua vita fuori dalla Germania.

8 «In quasi tutti i ricordi d'infanzia c'è una casa paterna, ci sono padre, madre e fratelli, scuole e compagni di scuola, normalmente anche un luogo dove uno ha passato l'infanzia e la gioventù e dove – a seconda delle circostanze della vita – ad un certo punto uno vuole tornare, la patria. Tutto questo nella mia infanzia non c'era. S'intrecciano multiformi ricordi ed impressioni di ogni tipo: la Monaco alla soglia del Novecento, assolate spiagge sul Mediterraneo, le vie e piazze di Roma, Firenze, la silhouette della vecchia Ascona, il tram trainato da muli da Palma di Maiorca a Porto Pi prima del 1914, la parlata tedesca di mia madre e le altre lingue attorno a noi. Reminiscenze caotiche e cangianti. Una casa paterna non c'era, anzi non c'era nessuna «casa». Si abitava ora qui, ora là, oppure era in corso l'ennesimo trasloco. Non c'erano nemmeno i genitori. C'era solo la mamma».

Mancavano quindi, nell'infanzia caotica di Rolf, le coordinate usuali: oltre al padre, i fratelli, la casa paterna, il luogo di appartenenza, la patria, erano assenti anche la scuola e i compagni di scuola. In compenso c'erano i numerosi amici della madre – studenti, artisti, filosofi, poeti, professionisti, studiosi, anarchici... e chi più ne ha più ne metta – che spesso invadevano, a volte abitavano la loro casa, fino all'affollamento. Tra loro il tutore di Rolf, il filosofo, scrittore, caratterologo e grafologo Ludwig Klages, già presentato, con tutti gli apprezzamenti critici del caso, nel mio articolo dell'ano scorso (anch'egli poi emigrato in Svizzera, sul lago di Zurigo).

Rolf non ha mai frequentato una scuola: l'unica insegnante era la madre, a ciò autorizzata dal competente ispettore scolastico della città di Monaco, un uomo dalle vedute aperte; l'autorizzazione era stata concessa anche perché Franziska zu Reventlow, maestra diplomata a Lubecca, era regolarmente abilitata all'insegnamento a livello medio (sebbene, specificamente, per ragazze). Ogni anno Rolf dovette dare un esame davanti al direttore della scuola del quartiere di Schwabing, un simpatico signore, che una volta riscontrò una lacuna tale da dovere propinare una seria ramanzina alla maestra privata: nelle sue lezioni aveva trascurato la *Heimatkunde*, le conoscenze geografiche e civiche della patria! Per la dispensa dalle lezioni di catechismo poi, dovettero formalmente dichiarare l'uscita dalla chiesa luterana. Per integrare opportunamente le materie obbligatorie, la madre non faceva ovviamente mancare al figlio vaste letture: fiabe, narrativa, mitologia, storia, persino la Bibbia, senza stabilire rigidi confini tra lezioni, gioco e vita.

Quando Franziska e Rolf passarono i tre mesi invernali tra il 1906 e il 1907 a Gasturi, un villaggio sull'isola di Corfù, la madre gli lesse a puntate l'Iliade, seduti su una collina nelle giornate di sole, o davanti al fuoco del caminetto la sera e quando pioveva; quell'inverno Rolf lo ricorda molto piovoso. Oppure facevano lunghe discussioni, per esempio sulle guerre di religione tra cattolici e riformati, da Rolf apprese in un libro di storia. Poi il ragazzo scoprì che i compagni di gioco di Gasturi praticavano ancora un'altra religione cristiana: erano ortodossi; con loro, nelle feste religiose – numerose a Gasturi, annota Rolf – andava pure a messa nella chiesa del paese di cui ricorda le magnifiche icone. A Gasturi acquisì gli elementi della lingua greca: la scrittura e il vocabolario di base per comunicare agevolmente con i compagni di gioco, specialmente con Maria Spinula, la bellissima figlia sedicenne dell'oste, di lontana discendenza italiana, per la quale il ragazzino prese una cotta. I suoi ricordi – circa le piogge di Corfù e la simpatia per Maria – corrispondono con le osservazioni che Franziska, il 18 febbraio 1907, affida al proprio diario:

> Jetzt regnet es unablässig und in Strömen. [...] Bubi fängt gerade an, sich mit den Kindern zu verstehn, mit seiner Maria – sie ist so hübsch und anmutig und das Göttertier, das unschuldige gute, ganz verliebt, geht halb schüchtern und

halb mit seiner koketten Lebhaftigkeit hinter ihr her und um sie herum. Sie spielt mit ihm und reagiert halb auf das Kind, halb auf dies Verliebte. Ach Gott, wie ist das schön. Abends im Betten sprechen wir vom Alleinsein und von Maria[9].

L'adolescenza nel Locarnese e la Talia-Film, 1910-1915

Dalle ricerche sul periodo locarnese di Franziska zu Reventlow è emersa, in parallelo, anche la vita di suo figlio. Il presente studio si propone di aggiungere i tasselli mancanti del puzzle: in particolare alcuni ricordi e considerazioni personali di Rolf, trovati nel già citato inedito *Kaleidoskop des Lebens*.

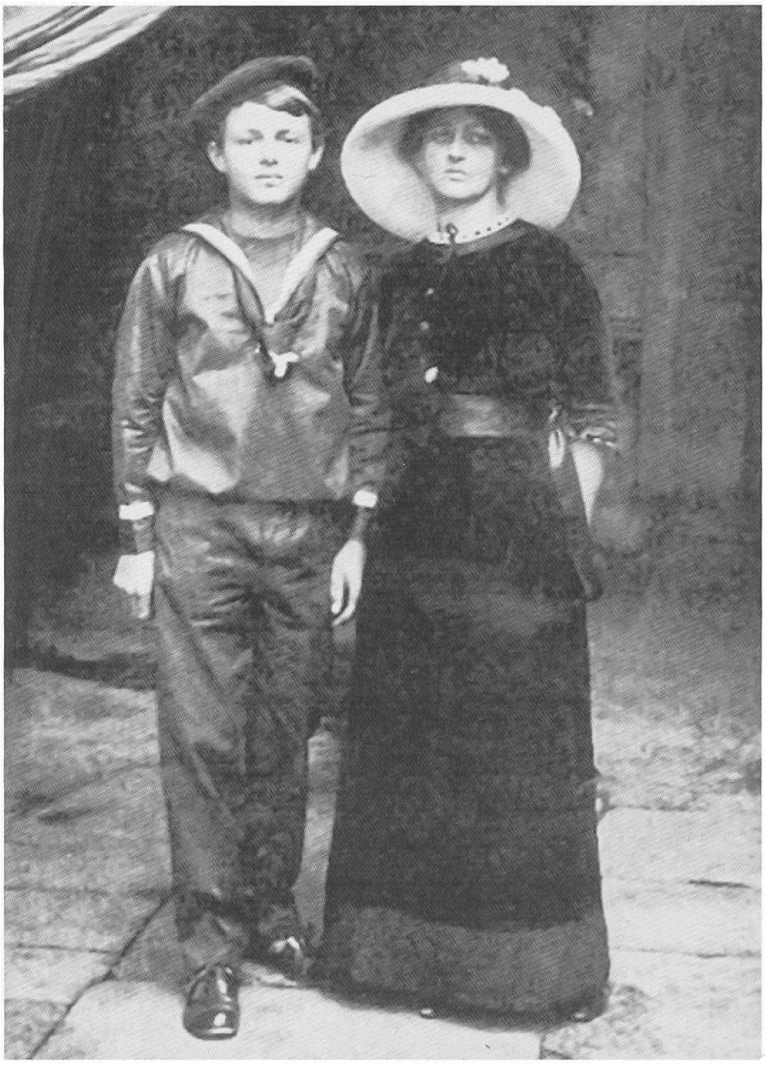
Dei viaggi che madre e figlio intrapresero durante il soggiorno locarnese, e dei prolungati soggiorni a Roma e a Maiorca, che potevano durare anche mesi, cioè fino all'esaurimento dei soldi, abbiamo già detto. Scrivere e tradurre, si giustifica Franziska, lo si poteva fare benissimo anche a Palma di Maiorca. Dall'ottobre 1912 al maggio 1913, e per il periodo natalizio del 1913, furono ospiti in casa di un cugino di Franziska, Viktor Junker[10] von Levetzow, ex ufficiale di carriera, ora dedito a ricerche politiche e sociali.

I numerosi mesi invernali e primaverili passati a Roma tra il 1911 e il 1912, come già il soggiorno romano nel 1907 durante il periodo monacense, rappresentarono una preziosa occasione per supplire alla frammentaria formazione scolastica impartita dalla mamma, un efficacissimo «sussidio didattico», che gli permise di conoscere la Roma antica e moderna e la sua storia. Nel 1907 Rolf ebbe persino un insegnante quasi tutto per lui: Herbert Koch, conoscente della madre, studioso dell'Istituto tedesco di archeologia a Roma. Non c'era metodo nel suo modo di studiare, ma occasioni e stimoli, come, per esempio, l'approccio con la psicanalisi, la nuova disciplina che aveva appena fatto la sua entrata in scena anche al Monte Verità, specialmente grazie alla presenza del dott. Groß[11] e attraverso gli ampi dibattiti sul tema che Rolf assorbiva come una spugna, per discuterne a sua volta con la madre davanti al caminetto del roccolo e durante le passeggiate al molino di Brumo.

9 «Ora piove incessantemente e a catinelle. [...] Bubi comincia ad intendersi con i bambini, con la sua Maria – lei è così carina e graziosa e il Göttertier, innocente e buono, tutto innamorato, la segue e le gira attorno, per un verso timidamente, per l'altro con vivacità civettuola. Ella gioca con lui e reagisce un po' al bambino, un po' a questo innamorato. Dio mio, com'è bello tutto questo. La sera, a letto, parliamo dello stare soli e di Maria».
«Bubi» è il vezzeggiativo familiare che Franziska usa spesso per il figlio e approssimativamente significa bimbetto, richiamando vagamente l'inglese *baby*. «Göttertier», altro vezzeggiativo per Rolf, inusuale, forse creato dalla stessa scrittrice, e difficile da tradurre; letteralmente sarebbe «animale degli dei», e potrebbe essere reso in italiano con adorabile cucciolo.

10 *Junker*, da *Jungherr*, letteralmente «giovane signore», titolo corrispondente in qualche modo all'italiano «nobile», cioè un grado inferiore a «cavaliere».

11 Il libro di Harald Szemann sul Monte Verità – ormai uno standard – dedica molte pagine a questo importante quanto stravagante allievo di Sigmund Freud e collega (nonché paziente) di Gustav Jung. I Reventlow lo conoscevano bene.



Rolf Reventlow con la madre

La Spagna occupa un posto privilegiato nella biografia di Rolf. Il rapporto con questo Paese ebbe inizio già nel 1912, quando aveva quindici anni, ed avrà un importante seguito 24 anni dopo, come vedremo. A proposito del primo contatto con Maiorca scrive:

> Maiorca 1912 war kein Urlaubsland. Auf der ganzen Insel gab es außer uns einen deutschen Uhrmacher, einen etwas sonderbaren österreichischen Erzherzog, einen pensionierten deutschen Major namens Schulz von Dratzig und einige deutsche Mädchen, die in einem Fröbel-Kindergarten arbeiteten und spanische Kindergärtnerinnen ausbildeten[12].

12 «Maiorca nel 1912 non era una paese di vacanze. Su tutta l'isola, a parte noi, c'erano un orologiaio tedesco, un bizzarro arciduca austriaco, un maggiore tedesco in pensione di nome Schulz von Dratzig e alcune ragazze tedesche che lavoravano in un «giardino d'infanzia Fröbel» per istruire maestre d'asilo spagnole».
Anche di Ascona dice che all'epoca non era ancora «l'elegante e dinamico centro turistico che conosciamo oggi».

Durante le gite sull'isola, madre e figlio ebbero l'occasione di conoscere ed apprezzare la gente del luogo; Franziska in particolare era incantata dalla loro cortesia, anche delle persone semplici. A volte il viaggio su un vecchio treno li portava a Sóller, una graziosa cittadina (così la definisce Rolf). Lì un giorno fu colpito da un tricolore rosso-giallo-viola con la scritta «Circulo Republicano de Sóller». Vide anche una bandiera dagli stessi colori, con un velo da lutto. Un circolo repubblicano in una monarchia? Un mistero che gli si svelerà vent'anni dopo. Lì per lì né la mamma né una qualsiasi persona del luogo seppe spiegargliene il significato, ma nel 1936 questo intrigante emblema gli diventerà familiare. Diciassettenne ebbe così il suo primo incontro con il destino, rievocato poi nelle sue memorie e nel suo libro sulla Guerra civile spagnola[13].

Dopo l'episodio tragicomico dell'eredità sfumata del barone von Rechenberg[14], nel 1914 l'attenzione è assorbita da altri avvenimenti. In luglio Franziska manda il figlio in Leventina, per un periodo di riposo in un piccolo albergo a Rodi-Fiesso, appartenente ad un asconese, da dove è possibile intraprendere anche gite in montagna. Una vacanza che segnò un cambiamento nella vita del giovane e che egli ricorda con entusiasmo. Gli altri ospiti dell'albergo, tutti adulti di varia età, accolsero il diciassettenne come un loro pari. Era una bella compagnia plurinazionale tra cui: il birraio Peroni di Roma, alcune famiglie milanesi e Antoinette Poggi, una francese della Normandia sposata a Genova, reduce da un tifo, arrivata a Rodi per ristabilirsi. Rolf, già allenato come scalatore, grazie alle escursioni in montagna con il suo maestro di tecnica fotografica Samuele Pisoni di Ascona, in Leventina diventò guida per i turisti digiuni di esperienze del genere. In quell'idillio irruppe la notizia dell'assassinio dell'erede al trono austriaco a Sarajevo, l'arciduca Francesco Ferdinando di Austria-Ungheria, e della consorte. Peroni, dopo aver letto il «Corriere della Sera», improvvisò una conferenza, per informare gli altri ospiti e per domandarsi quali possibili sviluppi ne potevano nascere. Anche Rolf leggeva i giornali e si sforzava di capire l'intricata faccenda internazionale.

Parlando di quella vacanza, egli accenna inoltre ad una piccola novità personale: la nascente simpatia tra lui e Antoinette. Diversamente da Rolf, che sentiva un certo richiamo della lontana patria, la francese Antoinette, la pensava come Franziska: detestava la guerra e il patriottismo. Tornato dal soggiorno leventinese, Rolf ebbe con lei il primo incontro amoroso della sua vita; dove se non nel roccolo incantato degli scrittori tedeschi sul Monte Verità? Ricordiamoci che Franziska aveva assegnato al figlio, a suo esclusivo dominio, l'ultimo piano del roccolo.

13 R. Reventlow, *Spanien in diesem Jahrhundert. Bürgerkrieg, Vorgeschichte und Auswirkungen*, Vienna 1968.

14 Si veda R. Ulmi, *«Es filmt mal wieder»*..., p. 67.

Ad Ascona s'imbatté in tangibili segnali dell'inizio della guerra: gli avvisi rossi attaccati ai muri per la formazione dei picchetti, poi la mobilitazione militare, in versione svizzera: la trasformazione subitanea dei cittadini maschi in militi equipaggiati ed armati di tutto punto, secondo l'usanza elvetica – spiega per i lettori tedeschi – di custodire gli effetti e l'arma in casa, sempre pronti all'uso.

Ma veniamo alla Talia-Film Locarno, una produzione cinematografica di provenienza italiana, dove Rolf ebbe il primo impiego. Quando si trattò di scegliere una professione per Rolf, Mario Raspini-Orelli, l'ultimo compagno di Franziska, avrebbe voluto indirizzarlo alla Scuola commerciale cantonale di Bellinzona, ma la madre non fu d'accordo. La parola «film» invece aveva tutt'un altro fascino, la elettrizzò. Ricordiamo i suoi continui riferimenti al cinema, a cominciare dalla famosa battuta con cui uscì alla notizia del crac bancario ticinese che la privò dell'agognata eredità: «Es filmt mal wieder». Fu comunque Mario Raspini-Orelli ad avviare i contatti con la Talia-Film in via Mantegazza. Rolf racconta così il decisivo momento della presentazione:

> Ich sollte mich dort vorstellen. Das verursachte mir erhebliches Herzklopfen. Dann war es plötzlich ganz einfach, fast selbstverständlich. Diese Situation habe ich schon oftmals erlebt. Es kostete mich jedesmal Überwindung, mich irgenwo vorzustellen. Möglicherweise ging das auf die nicht vorhandene Berufsausbildung zurück, die mir jeden neuen beruflichen Beginn als ein kleines Abenteuer erscheinen ließ [...]. Der Direktor des Filmbetriebes Talia-Film überspielte meine Befangenheit schnell mit einigen Worten und übergab mich dem Kameramann Silvio Cavazzoni[15].

Poi descrive la tecnica di ripresa e della produzione dei film in uso all'epoca. Le cineprese venivano azionate girando una manovella. La corretta esposizione e il girare regolare della manovella davano la misura dell'abilità professionale del cameraman. Cavazzoni era considerato un esperto in quest'arte. Dovette appunto insegnarla a Rolf. Ma dapprima il nostro apprendista dovette sviluppare, insieme al maestro, una serie di pellicole già impressionate. Queste venivano stese su grandi telai nella camera oscura, per essere immerse in botti riempite di liquido rivelatore, poi in acqua e finalmente nel fissativo. Non era semplice, poiché una pellicola sovrasviluppata era da buttare, con la perdita di tempo e denaro. Giudicare i minuscoli fotogrammi alla

15 «Dovetti presentarmi. Ciò mi procurò forti palpitazioni. Poi all'improvviso fu molto semplice, quasi naturale. Una situazione che avrei vissuto ancora tante volte. Ogni volta mi costava uno sforzo a presentarmi, non importa a chi. Il fatto che ogni nuovo inizio professionale mi sembrava una piccola avventura era forse da ricondurre alla mia inesistente formazione professionale [...]. Il direttore della casa cinematografica Talia-Film vi passò sopra con poche battute e mi consegnò al cameraman Silvio Cavazzoni».

luce rossa richiedeva buona vista e rapidità nel valutare lo stato di sviluppo delle immagini. Un bravo maestro come Cavazzoni ci mise poco ad iniziare a quest'arte un allievo attento e diligente come Rolf, che trovava molto interessante il mestiere, ed era affascinato dall'ambiente e dalla simpatica, variopinta troupe. C'era lo scenografo Rollo, c'erano attori giovani e anziani, in maggioranza milanesi, e c'era una stimolante atmosfera da teatro.

La casa di produzione di via Mantegazza usava solo la luce naturale. Quando pioveva erano fermi. Tornato il sereno, venivano montate in fretta le scenografie, poi si recitava e, ciac, si girava. Rolf aveva anche il compito di svegliare e portare sul set i dormiglioni che c'erano tra gli artisti. Uno di loro, Leonelly, il «giovane amoroso», abituato a vivere nella metropoli, a Locarno si sentiva un pesce fuor d'acqua, sconfinato come era nella più profonda provincia. Nel caffè Svizzero in piazza Grande era solito animare la tavolata della troupe durante le ore libere. Era bravo a comporre e recitare in versi caricature dei colleghi.

Rolf qualche volta doveva anche far la comparsa, specie quando la sceneggiatura richiedeva la presenza di pubblico, per esempio per terrificanti scene kitsch (il livello artistico era quello ormai).

Non era un'impresa fiorente. Quale proprietario figurava un certo signor Fanciulli di Milano, sposato con una tedesca. Correva voce che era l'uomo di paglia della Milano-Film, ben nota all'epoca, la quale a causa della guerra riteneva opportuno tenere un piede anche in Svizzera. In Italia, che in quel frangente non era ancora entrata in guerra, era in corso un acceso dibattito tra interventisti e avversari della guerra. I tecnici e attori italiani attivi a Locarno erano comprensibilmente anti-interventisti. Leonelly lo espresse in modo lapidario: «Naturalmente la patria è un'ottima cosa. Ma tengo troppo alla mia pelle, cari amici».

Quando nell'estate 1915 l'Italia entrò in guerra, Rolf potè ascoltare discorsi patriottici e propagandistici anche in Ticino. Dai suoi colleghi egli non era affatto considerato un tedesco, uno straniero nemico.

In quell'anno la Talia-Film si sciolse. E con essa svanì il sogno cinematografico di Locarno, commenta Rolf; per poi risorgere, in altra forma, trent'anni dopo, quando il periodo delle due guerre mondiali era alle spalle, aggiungo io. Fanciulli, si diceva, non aveva più soldi, e molti uomini della troupe erano già stati chiamati sotto le armi in Italia. Rimase la segretaria, la locarnese Quattrini. Le lettere che arrivarono nel suo ufficio venivano aperte dalla censura, ma la ragazza di Cavazzoni, rimpatriata già prima degli altri, aveva trovato un trucco: mandava cartoline con messaggi scritti dalla parte dell'immagine: gli stessi, se fossero apparsi all'interno di una lettera, non avrebbero passato la censura. Quando, per esempio, fazioni bellicose a Milano e altrove organizzarono dimostrazioni ostili contro la Germania e commisero atti di violenza contro commercianti tedeschi, limitò il suo messaggio ad un laconico quanto significativo «Poveri tedeschi».

Il ritorno a Monaco, la guerra e la diserzione, 1915-1917

La chiusura della Talia-Film provocò al nostro Rolf un senso di vuoto e la voglia di nuove attività. Nella sua autobiografia egli stesso commenta:

> Zudem hatte ich zum ersten Mal etwas Geld verdient, ein besonderes Ereignis im Leben eines jungen Menschen. Mutter tangierte das alles nicht sonderlich. Sie übersetzte wie immer und freute sich, dass ihre Bücher nicht so schlecht verkauft wurden. Meinen Drang zu arbeiten begriff sie nicht recht. Sorgen machte ihr der Krieg. Der Gedanke, ihr Sohn werde Soldat, schien ihr fast unerträglich. [...] Sie mokierte sich über alle Uniformen, die sie stets mit denen der Hotelportiers verglich. Wenn ehedem vor der Münchner Residenz Wachablösung war, pflegte sie schnell wegzugehen, da sie Lachkrämpfe bekam. Vor Kriegsausbruch hatte sie versucht, mich in der Schweiz einzubürgern. Aber ich bekam di Schweizer Bürgerschaft nicht, denn nach dem Ausbruch des Krieges lehnte man meine Entlassung aus dem deutschen Staatsverband ab[16].

Come la madre, anche Rolf dipinge i fatti che narra con efficaci pennellate: c'è tutta la Franziska zu Reventlow, come la conosciamo, nella scena rievocata dal figlio in cui lei deve scappare per non dare scandalo con la sua beffarda risata alla vista del cambio della guardia davanti al palazzo reale di Monaco. Lei, che tra gli avi contava pure una regina di Danimarca![17] Di lì a pochi anni, l'eco di quella risata tornerà come una beffa del destino: ambedue, Franziska zu Reventlow e la monarchia bavarese moriranno nello stesso 1918, l'anno in cui ebbe anche termine la Grande guerra.

Come già dalla penna della madre, ora apprendiamo anche da quella del figlio che la Baviera di cui Rolf era suddito, per superiore disposizione imperiale, non gli permise di diventare svizzero. Vedremo più avanti che alcune importanti componenti svizzere – esperienze e insegnamento – sono pure

16 «Inoltre per la prima volta avevo guadagnato un po' di soldi, un avvenimento speciale nella vita di un giovane. Ma tutto ciò non toccò particolarmente mia madre. Faceva le sue traduzioni come sempre ed era contenta che la vendita dei suoi libri andasse assai bene. Non comprese la mia brama di lavorare. Era preoccupata per la guerra. Il pensiero che suo figlio potesse diventare soldato era pressoché insopportabile. [...] Derise tutte le uniformi, che lei paragonava a quelle dei portieri d'albergo. Ogni volta che, all'epoca, davanti alla Residenza reale di Monaco c'era il cambio della guardia, lei doveva scappare subito perché si sbellicava dalle risa. Prima dello scoppio della guerra aveva tentato di farmi svizzero. Ma non potei ottenere la cittadinanza svizzera, poiché dopo l'inizio della guerra mi fu negato di rinunciare alla mia appartenenza allo Stato tedesco».

17 Anna Sophie contessa zu Reventlow (1693-1745) sposa di re Federico IV di Danimarca (1671-1730); se citiamo tutti i nomi ufficiali della nostra Franziska (Fanny Liane Wilhelmine Sophie Auguste Adrienne; ai tempi di Husum, sua città natale, solo Fanny) spicca tra di essi anche quello della regina, mentre manca quello che la scrittrice stessa si è data, Franziska, tagliando ogni legame con le proprie origini; ma l'attributo «Gräfin» («comtesse» nei vecchi documenti e nel diploma di docente conseguito a Lubecca, «contessa» in Italia e in Ticino) se l'è tenuto stretto. L'avrebbe voluto anche per il figlio («Rolf conte zu Reventlow») ma non fu possibile. E lo strano matrimonio di Franziska in Ticino che le avrebbe dovuto fruttare un patrimonio, le fruttò almeno il titolo di baronessa (così era chiamata qui anche negli atti ufficiali).

entrate a far parte del suo bagaglio formativo. Questo discendente da antica stirpe nobile della Germania del Nord, con una regina tra gli avi, non è diventato svizzero, è diventato però democratico fino al midollo, repubblicano in Spagna e socialdemocratico in Europa. Non avrebbe certamente sfigurato come svizzero. O come ticinese, poiché tale sarebbe stata la sua appartenenza se fossero andati in porto gli insistenti sforzi della madre, coadiuvata dal tutore, l'amico Ludwig Klages.

Rolf, pur dichiarando di non avere una patria, aveva comunque la Germania nel cuore. Non costituì un problema per lui avere, come in precedenza, contatti amichevoli con italiani e francesi, presenti numerosi in Ticino. Nel 1914 accompagnò la madre a Monaco dove essa subì l'ennesimo intervento chirurgico. Già in quell'occasione, contagiato dall'enfatizzata atmosfera patriottica, e assetato di avventure, tentò di arruolarsi volontario, per la disperazione della madre. «Bubi meint, das ist ein Indianerspiel» («Bubi pensa che sia un gioco da indiani»). Ma non lo presero. Franziska, sollevata e felice, riportò il figlio a Muralto.

Ora, un anno dopo, Rolf decide di partire di nuovo per la Germania. Scrive in proposito:

> In Deutschland, so hieß es allgemein, sei jedermann willkommen der arbeiten wolle. Und der Krieg? Nun, Anfang 1915 dachte man allgemein, der Krieg «könne» doch nicht lange dauern. Zudem wäre ich auch aus der Schweiz einer Einberufung gefolgt. Mutter weinte, und mir war weh ums Herz als ich Abschied nahm. Abschied von Mutter, vom Tessin, dem Land meiner Jugend im Stadium des Bewusstwerdens, von Ort, Milieu, Sprache und menschlichen Kontakten.
> [...] München, das ich 1914 so kurz erlebt hatte, war nun ganz anders, die Menschen, die täglichen Gespräche, die man dort vernahm. Die Kriegssprüche, 1914 allgegenwärtig, wie «Gott strafe England» oder «Hier werden Kriegserklärungen angenommen», waren nicht mehr sichtbar. [...] Frau Güttner schimpfte wie ein Rohrspatz und verfluchte den Krieg. Frau Güttner war einst die Vermieterin jenes Zimmers in der Schwabinger Georgenstraße, in dem ich zur Welt gekommen war. Sie hatte meine Windeln genäht, war hilfsbereit und gastfreundlich. Mutter hatte sie den «Volksaufstand» getauft. [...] Bei Güttners, einer Atelierwohnung unmittelbar am Pündterplatz, war ich gut aufgehoben. Arbeit war bald gefunden. In einem nahegelegenen Kino wurde ich Gehilfe des Vorführers. Unterhaltsam war das nicht. Aber ich hatte zu tun und wurde, wenn auch recht bescheiden, bezahlt[18].

18 «In Germania, si diceva generalmente, ognuno che avesse avuto voglia di lavorare sarebbe stato il benvenuto. E la guerra? Beh, all'inizio del 1915 tutti pensarono che la guerra non «poteva» durare molto. Inoltre avrei seguito l'ordine di marcia anche se mi fosse stato recapitato in Svizzera. La mamma pianse ed io ebbi un grande magone quando la lasciai, quando lasciai il Ticino, il paese della mia gioventù nella fase della presa di conoscenza del luogo, dell'ambiente, della lingua e dei contatti umani. [...] La Monaco che avevo visitato brevemente nel 1914 era tutta cambiata, le persone, le conversazioni quotidiane che sentivo. Le battute ostili coniate in tempo di guerra, nel 1914 onnipresenti, come «Dio punisca l'Inghilterra» o «Qui si accettano dichiara-

La signora Güttner era moglie di uno scultore triestino, di conseguenza l'appartamento in cui Rolf trova accoglienza a Monaco-Schwabing, è una *Atelierwohnung*. Il lavoro che trova, come aiuto proiezionista in un vicino cinema, si riaggancia all'attività svolta a Locarno; anche ora non si tratta del lato creativo della tecnica cinematografica.

Nell'aprile 1916 riceve l'ordine di marcia. La guerra non lo spaventa, essere chiamato sotto le armi gli sembra inevitabile, una specie di avventura da vivere, quantomeno un avvenimento storico a cui partecipare. Ma la realtà è ben diversa dalle sue idee romantiche: la naia in fatiscenti caserme a Donauwörth e Neuburg sul Danubio, prive della più elementare igiene a cui era abituato, dormire in stanzoni insopportabili per chi non è abituato alla vita comunitaria, nemmeno a quella di tipo scolastico, e indossare una orribile divisa, con bottoni d'ottone da lustrare ogni giorno con meticolosità ossessiva. Brutto periodo, alleggerito una volta da un breve congedo e dall'incontro, a Monaco, con la madre che prodigiosamente riesce, malgrado sia «russa», cioè «nemica», a varcare la frontiera tedesca, sia in entrata che in uscita, grazie alla sua affascinante disinvoltura e all'irresistibile parlantina.

Poi il battesimo del fronte. In autunno, sotto una pioggia battente, il trasferimento in prima linea, in Piccardia. Un inferno. Sopra le teste dei soldati, il fuoco incrociato delle artigliere amiche e nemiche. La lotteria incessante tra l'incolumità, il rischio di essere feriti e quello di essere colpiti a morte. L'inverno 1916-17 nelle trincee vicino a Verdun, il principale teatro della guerra. Poi il quartiere d'inverno e di attesa a St. Mihiel, sulla Meuse, dove arrivano fiumi di birra bavarese per risollevare il morale dei soldati piombati nel più nero sconforto e costretti nelle fangose trincee sulla Somme. Ma Rolf detesta l'alcol, visto l'effetto sui commilitoni, e già prima sul «marito» della madre, Alexander von Rechenberg.

Ma il nostro milite è colpito da una dolorosa otite, conosce un altro inferno: il lazzaretto nel quartiere di Epéhy, che egli descrive così:

> In Schnelloperationssälen wurden eilige Amputationen vorgenommen. Es roch nach Blut wie in einem Schlachthof. Auch die Ärzte und Schwestern, denen ich begegnete, rochen wie Metzger. In einer Ecke sah ich eine Wanne mit abgeschnittenen Gliedmassen[19].

zioni di guerra» erano scomparse. [...] La signora Güttner imprecava come una furia e malediceva la guerra. La signora Güttner a suo tempo era la padrona della stanza nella Georgenstraße a Schwabing , in cui sono nato. Cuciva i miei pannolini, era premurosa e ospitale con noi. Mia madre l'aveva battezzata «Volksaufstand» (sommossa popolare). [...] Presso i Güttner, in un appartamento–atelier, direttamente sulla Pündterplatz ero ben sistemato. Presto trovai un lavoro. In un vicino cinema diventai aiuto proiezionista. Non era molto divertente. Ma avevo un'occupazione e ricevevo una paga, sebbene piuttosto modesta».

19 «In sale operatorie per interventi veloci, si effettuarono frettolose amputazioni. C'era odore di sangue come in un mattatoio. Anche i medici e le infermiere che incontrai sapevano di sangue come macellai. In un angolo vidi una vasca piena di arti tagliati».

L'entusiasmo patriottico si raffredda fino al gelo. Il contatto con la gerarchia militare provoca dentro di lui una ribellione contro il sistema militare in genere e contro gli ufficiali in particolare.

Seguono spostamenti, in ferrovia, attraverso paesaggi cannoneggiati a tappeto dall'artiglieria francese, campi disseminati di cadaveri di soldati e di carogne di cavalli. All'arrivo a Chemin des Dames, con il compito di dare il cambio alle logorate truppe prussiane, scoprono stupiti che molti di questi prussiani in realtà sono polacchi, rappresentanti di minoranze etniche dell'impero tedesco. Poi nuovi combattimenti infernali. Interrotti da periodi di attesa in quartieri di riposo. Molti soldati tedeschi ammettono ormai che preferiscono essere catturati dai francesi. Arrivano perfino, in certi momenti, a fraternizzare con i francesi.

La resistenza del nemico aumenta all'improvviso, quando il comandante Nivelle è sostituito con Philippe Pétain che manda truppe fresche nelle prime linee.

I soldati tedeschi, in particolare se di provenienza rurale, manifestano con sempre maggior rabbia la loro avversione alla guerra. Rolf legge le lettere trovate nelle tasche dei francesi morti, e i commilitoni chiedono di tradurle. Tutti sono colpiti di vedervi rispecchiati gli stessi loro sentimenti, pensieri e problemi, e si domandano: «perché gli spariamo?». Per Rolf questa domanda è particolarmente dolorosa: ricorda i lunghi viaggi in treno attraverso la Francia e pensa ad Antoinette, la ragazza della Normandia conosciuta in Leventina.

La disciplina si sbriciola, gli ufficiali e sottufficiali perdono la stima dei soldati e non hanno più autorità su di essi. Viveri ed equipaggiamento diventano sempre più scarsi e scadenti. L'inverno è freddo, arrivano pellicce, ma una deve bastare per tre. Molti degli effetti personali e dei rifornimenti sono ormai soltanto surrogati di emergenza. Svanisce ogni prospettiva di vittoria.

Rolf chiede ed ottiene un congedo, con due permessi: uno per Monaco dove visita gli amici, l'altro per Costanza dove incontra di nuovo sua madre. Sotto l'abile regia della madre tramano una fuga in barca, secondo un piano escogitato da un contrabbandiere anarchico, amico dello zurighese ex anarchico Ernst Frick, noto pittore ad Ascona e amico dei Reventlow. Ma l'aspetto più paradossale è l'audace «collaborazione» offerta ai tedeschi da Franziska, la quale finge di sfruttare il proprio passaporto russo a favore della vera patria e propone una fornitura di caucciù, materia prima molto ambita dall'esercito tedesco; merce da contrabbandare sul lago di Costanza dalla sponda svizzera a quella tedesca. Rolf – in realtà l'unica «merce di contrabbando» del piano segreto – nella fantasiosa trama da film assume il ruolo di aiuto contrabbandiere, e per oltrepassare il confine e per andare ad imbarcare il prezioso materiale in Svizzera, deve buttarsi in acqua dalla barca. Sotto questa copertura, degna di una *spy-story*, va in scena la fuga di Rolf, accompagnata da una gragnola di pallottole. Ma come nei migliori film del

genere, l'episodio si conclude con un *happy end* allietato dall'applauso del pubblico dei bagnanti sulla spiaggia di Kreuzlingen. E dalla clamorosa beffa, il nostro terzetto di contrabbandieri, razza anarchica e antimilitarista, trae naturalmente enorme godimento.

«Schweizer Interludium», 1917-1919

Un capitolo delle sue memorie Rolf lo intitola *Schweizer Interludium*. Il titolo intende il nuovo soggiorno di un anno e mezzo in Svizzera, per di più nella Svizzera tedesca, dopo la diserzione nell'estate 1917, fino ad un altro ritorno in Germania, nel gennaio del 1919.

Quando riparò in Svizzera, il permesso di soggiorno in Ticino ottenuto da ragazzo, insieme alla madre, non era più valido. Dovette chiederne uno nuovo; lo ricevette, dopo un colloquio con un primo tenente dell'esercito svizzero, il quale, incredulo, ascoltò Rolf che descrisse l'esercito tedesco allo sbando, destinato alla sicura sconfitta: soldati affamati, che indossavano camicie di tessuto di carta; mitragliatrici portate con cinghie dello stesso materiale.

La sua permanenza in Svizzera era fatta di continui spostamenti, di mancanza di soldi, di affannose ricerche di lavoro e di alloggio. All'inizio fu ospite, in un albergo a Kastanienbaum sul lago dei Quattro Cantoni, dello scrittore americano pacifista John de Kay, per il quale la madre stava traducendo un libro che lanciava l'idea di un'alleanza mondiale per superare i nazionalismi, lo sfruttamento degli operai, le ingiustizie economico-sociali e la guerra. Lo scrittore raccomandò il nostro disertore al direttore della ferrovia Montreux-Oberland bernese suo conoscente, ma questi, dopo averlo ospitato per tre giorni a casa sua, gli disse di non aver trovato niente per lui, e nel contempo la polizia vodese lo dichiarò persona non grata sul suolo cantonale. Tornato a Kastanienbaum apprese che anche de Kay non era più disposto a pagargli l'albergo. Dovette sloggiare di punto in bianco, ma gli sembrò di capire il motivo dell'improvvisa ostilità: sulla stampa si era diffusa la notizia che il nipote del noto polemista, nazionalista e guerrafondaio, Ernst conte zu Reventlow aveva clamorosamente disertato l'esercito tedesco! Tutto vero, anzi peggio: il fratello di Franziska era effettivamente uno scatenato nazionalista, che poi si schiererà dalla parte del nazionalsocialismo, nel campo diametralmente opposto a quello del nipote. Rolf non meritava affatto di pagare, in Svizzera, le colpe dello zio commesse in Germania. Anche la madre era di idee opposte a quelle del fratello: lei non era nemmeno più cittadina tedesca, ma russa, dopo aver sposato il barone Alexander von Rechenberg. Gli inglesi li trovava molto simpatici e aveva numerosi amici ebrei. Russi, inglesi e ebrei: proprio le categorie più odiate dai tedeschi nazionalisti, e poi dai nazisti.

Per cominciare Rolf trovò un lavoro come garzone nell'albergo *zum Löwen* a Zugo, un lavoro di 16-18 ore al giorno, a volte anche di più, paga-

to una miseria (15 franchi al mese, pochi anche nel 1917); per alloggio gli veniva concessa una cameretta primitiva al terzo piano. Da una collega apprese che il signor Brunner, il padrone dell'albergo, aveva una pessima fama come datore di lavoro in Svizzera. Il signor Brunner pensava che al giovane disertore tedesco non sarebbe rimasto altro da fare che stare a capo chino, senza fiatare, e rimanere fino alla fine del guerra. Ma Rolf, quando Mario Raspini-Orelli gli prospettò un lavoro di tornitore di metallo in una piccola impresa in Ticino, accettò. Gli piacque l'idea di ritornare dalla madre a Muralto. Si licenziò, facendo andare su tutte le furie il signor Brunner. Finì in lite: insulti da parte dell'albergatore, un piatto lanciato dal garzone in direzione del padrone, che lo scansò con pronto riflesso, malgrado fosse ubriaco; era particolarmente litigioso quando era ubriaco, e accadeva spesso. Il giorno dopo Rolf ritirò presso la polizia cantonale il permesso di trasferimento a Muralto, che aveva richiesto avvalendosi della conferma d'impiego inviatagli da Mario, salutò la cameriera e la cuoca e tutti i negozianti presso i quali aveva fatto le compere per la cucina. Due anni dopo il signor Brunner morì. La vedova mandò a Rolf un certificato, scritto a mano, in cui ella attestava di essere soddisfatta, da ogni punto di vista, dei suoi servigi...

Incontrò la madre a Lucerna: era venuta per un appuntamento con lo scrittore John de Kay, con il quale doveva ripassare alcuni manoscritti. Dopo un breve soggiorno in albergo, madre e figlio tornarono assieme in Ticino. Rolf annota:

> Die Fahrt nach Locarno auf altbekannter Strecke kam mir vor wie eine Rückkehr in die Heimat, die ich treulos verlassen hatte[20].

Rimase al tornio per due settimane, fin quando scoprì che il lavoro, per altro pesante, serviva per la fabbricazione di munizioni, forse per gli Alleati. Poi Mario gli trovò qualcosa di meglio: un suo amico romando, Charles Audemars, aveva due piccoli laboratori per la fabbricazione di pietre sintetiche per orologi. Audemars gli prospettò un impiego duraturo, addirittura per la vita, con la possibilità di diventare capo laboratorio. Ma così non doveva essere. La polizia cantonale gli comunicò che lo stato maggiore dell'esercito aveva sollevato obiezioni contro la sua permanenza in questo cantone di confine, mentre le autorità ticinesi non vi avevano ravvisato nessun rischio per la Confederazione. Ma quelle militari bernesi sì! Franziska inoltrò a Berna un ricorso dopo l'altro; facile immaginarsi la sua abilità espressiva e la sua forza persuasiva! Tutto inutile. Anzi, le autorità ticinesi, che avevano temporeggiato, ricevettero da Berna una nota di biasimo. Rolf fu

20 «Il viaggio a Locarno sulla ben conosciuta tratta ferroviaria mi apparve come il ritorno nella patria che io, infedele, avevo abbandonata».

convocato alla stazione, e da lì fu scortato da un gendarme in borghese fino a Bellinzona. Lui stesso annota nelle memorie:

> In Bellinzona wurde ich einer Gruppe italienischer Deserteure, noch in Uniform, zugesellt, die ein deutschschweizer Polizist nach Zürich begleitete. Die Italiener waren sehr bewusste Kriegsgegner und hielten zudem nichts von der Kampfkraft der italienischen Armee. Lebhaft erinnerte ich mich ihrer anderthalb Jahrzehnte später, als ich während einer Krankheit Hemingway's *In einem andern Land* las. In Zürich wurden wir in eine Kaserne gebracht. Tags darauf brachte uns wiederum ein Polizist in Zivil mit der Straßenbahn nach Höngg und dann zu Fuß bergan zu einem Gehöft, wo in einem umfunktionierten alten Stall gekocht wurde[21].

Era il Rütihof, un vasto terreno da bonificare. Rolf precisa però che non erano lavori forzati, era un normale contratto con una impresa edile, un lavoro pagato settimanalmente. Lo definisce lavoro libero sebbene agli operai non fosse rimasta altra scelta che firmare il contratto... Era un lavoro duro, specie d'inverno, da eseguire con piccone e pala.

L'alloggio era pietoso, ma per fortuna c'era Giuseppe, un cuoco italiano abituato alle cucine dei grandi alberghi (dove poi tornerà). Egli riusciva a fare quasi dei miracoli e a servire regolarmente, a dispetto del razionamento, sufficienti e ottimi piatti. Rolf trovò poi una sistemazione più decente per la notte, in una vicina fattoria: una camera da condividere con un collega italiano.

L'insieme della manodopera era un'armata Brancaleone. Oltre ai tecnici e operai svizzeri, vi erano disertori italiani e tedeschi, e anche uno francese che, nella sua lingua, poteva conversare soltanto con Rolf. Tra i disertori «tedeschi» c'erano anche alsaziani e polacchi, appartenenti alle minoranze etniche .

Rolf perfezionò il suo *züridütsch*, il dialetto zurighese. Lingua ostica persino per un tedesco. Ma il ragazzo era tagliato per le lingue: con facilità imparerà tutti gli idiomi che gli serviranno nei i suoi vasti contatti multinazionali. Il tempo libero lo passava a Zurigo, come molti altri rifugiati. Frequentava i locali della Langstraße, che già allora era una specie di enclave italiana, e mangiava alle mense popolari dai prezzi accessibili. C'erano anche molti operai svizzeri tra gli habitué del quartiere. Imparò a conoscere le condizioni di vita e di lavoro dei colleghi svizzeri e stranieri, condizioni oppri-

21 «A Bellinzona fui associato ad un gruppo di disertori italiani che ancora vestivano l'uniforme. Un poliziotto svizzero-tedesco li stava accompagnando a Zurigo. Gli italiani erano pacifisti molto consapevoli e consideravano inconsistente la forza combattiva dell'esercito italiano. Di loro mi ricordai vivamente un decennio e mezzo dopo, quando, durante una malattia, lessi *In un altro paese* di Hemingway. A Zurigo fummo portati in una caserma. Il giorno dopo un altro poliziotto in borghese ci portò in tram a Höngg e poi salendo a piedi raggiungemmo una fattoria, la cui stalla era stata trasformata in cucina».

menti, senza prospettive. Rolf Reventlow, lo sradicato, cominciò a sentirsi uno di loro. Si interessava ai loro discorsi sul socialismo, sui movimenti operai, concetti per lui fino allora estranei. Glielo spiegarono, oltre ai compagni di sventura, anche i nuovi amici, svizzeri, tedeschi, italiani e altri.

Grazie a Frieda Rubiner, una tedesca a cui l'aveva indirizzato sua madre, trovò un impiego nel laboratorio fotografico della ditta *Photo-Bär* nella Löwenstraße a Zurigo (mestiere, ricordiamolo, imparato ad Ascona). E si sistemò in una piccola stanza a Höngg. Il bavarese Schrembs, capo esercizio dell'impresa fotografica, la vallesana Adele Kluser, presentatagli dal collega ed amico Schrembs, e la stessa Frieda Rubiner lo iniziarono alle loro idee politiche: la socialdemocrazia. Per cominciare Rolf condivideva il pacifismo e il progetto di istituire la repubblica in Germania. Poi finì per apprezzare sempre di più anche gli altri contenuti del loro programma. È lì che fu gettato il seme del futuro impegno del giovane Reventlow, impegno che durerà tutto il resto della sua vita. Anche le nuove esperienze di umile lavoratore vi contribuirono. Rimase impressionato dalle manifestazioni del primo maggio:

> Ganz Zürich hielt am ersten Mai 1918 den Atem an. Keine Straßenbahn fuhr, keine Fabrik arbeitete und am Bahnhof trugen die Eisenbahner rote Nelken an der Uniformkappe. Langsam wanderte ich von Höngg herab zur Löwenstraße. Da alle rote Nelken trugen, kaufte auch ich eine und dazu eine Maipostkarte mit dem Bildnis eines patriarchisch wirkenden Mannes, und der allegorisch verzierten Umschrift PROLETARIER ALLER LÄNDER VEREINIGT EUCH[22]. Jene Ecke des Limmatplatzes, wo ich dem jungen Arbeiter Nelke und Karte abkaufte, ist mir durch alle Ereignisse und Fährnisse meines späteren Lebens im Gedächtnis haften geblieben[23].

Una folgorazione, un momento magico – o come si direbbe oggi: un *highlight* – che gli rimarrà impresso nella memoria per tutta la vita. Fu un grosso stimolo alla riflessione quell'appello finale del *Manifesto* di Marx, stampato sulla cartolina insieme al suo ritratto, anche se Rolf Reventlow non diventerà mai comunista, ma sindacalista e socialdemocratico militante. Il corteo lo colpì, in particolare l'*Internazionale*, suonata da una banda e can-

22 Nel testo originale le parole del proclama sono scritte a caratteri cubitali.

23 «Tutta Zurigo il primo maggio 1918 trattenne il respiro. Nessun tram si mosse, nessuna fabbrica lavorò e alla stazione i ferrovieri portavano garofani rossi sul berretto della divisa. A passi lenti scesi da Höngg, fino alla Löwenstraße. Poiché tutti portavano garofani rossi, me ne comprai uno anch'io, oltre ad una cartolina postale del primo maggio che recava il ritratto di un uomo dall'aspetto patriarcale, circondato da un testo decorato con disegni allegorici: PROLETARI DI TUTTI I PAESI, UNITEVI. Quell'angolo della Limmatplatz, dove il giovane operaio mi aveva venduto il garofano e la cartolina, m'è rimasto impresso nella mente per tutta la vita».

tata, alternativamente in tedesco e in italiano, dai cori dei lavoratori sfilanti. Commenta così:

> Außerhalb der Schweizer Grenze war Krieg, schossen Italiener auf Deutsche, Deutsche auf Italiener. Hier aber marschierten sie zusammen, zusammen mit Schweizern und wer weiß was noch für Nationalitäten. [...] Nicht minder beeindruckte mich der totale Streik des ersten Mai, die Tatsache, dass die Arbeiter in der Lage waren, eine Stadt wie Zürich einfach stillzulegen[24].

La primavera e la prima metà dell'estate del 1918 passarono tranquille, fin quando, il 29 luglio gli arrivò un telegramma da Davos: Mario gli comunicava che la mamma era morta e che egli stesso aveva saputo in ritardo del suo improvviso ricovero nella clinica Balli a Locarno. Rolf descrive la propria reazione con parole che fanno venire i brividi a chi si è affezionato, anche solo come lettore di diari e lettere, ai due Reventlow:

> Eine totale Leere war um mich, die keinen Gedanken zuließ. Die Mutter tot! Das war unvorstellbar[25]!

Per avere il permesso di ritornare in Ticino dovette presentarsi ad un maggiore del comando territoriale. Questi lesse il telegramma, telefonò a Berna, dettò all'istante un'autorizzazione, valida per otto giorni, per recarsi a Locarno, e senza una parola strinse la mano di Rolf.

Giunto in Ticino, apprese dalla portinaia della casa di Muralto, Giuseppina Vicinelli, molto legata a Franziska, e dal dott. Aldo Balli i particolari dell'incidente occorso alla mamma, il ricovero in clinica e la fine. Fu preso da un tremendo mal di stomaco, a cui seguirono due notti insonni, lo stordimento emotivo, e per giunta la calura estiva del Ticino – un *cocktail* di fattori che fecero vorticare il mondo attorno a lui.

Mario e Giuseppina l'aiutarono a sistemare le varie cose. Dato che era poco probabile ottenere un permesso per il Ticino, decise di tornare a Zurigo. Andò prima a trovare più volte gli amici di Ascona (nomi molto noti): Frieda Groß, Ernst Frick, i coniugi Emil e Elga Ludwig, non meno sgomenti di lui per l'improvvisa morte di Franziska. Con sorpresa Rolf sentì una partecipazione particolarmente calorosa da parte del noto scrittore, che gli fece anche riflettere sugli importanti avvenimenti geopolitici in corso, tra

24 «Fuori dai confini svizzeri c'era la guerra; gli italiani sparavano ai tedeschi, i tedeschi sparavano agli italiani. Qui invece marciavano tutti assieme, assieme agli svizzeri e a gente di chi sa quali altre nazioni. [...] Non meno impressionato fui dallo sciopero generale del primo maggio, la prova che i lavoratori erano in grado, come se niente fosse, di paralizzare una città come Zurigo».

25 «Attorno a me ci fu un vuoto totale in cui nessun pensiero poté entrare. La mamma morta! Era inimmaginabile!».

cui l'impatto e l'influenza che la rivoluzione russa avrebbe avuto sulla sorte del mondo (Ludwig scriverà poi sulla genesi della Grande guerra un libro che nel 1929 farà scalpore)[26].

La partenza dal Ticino è anche l'addio di Rolf ad una tappa fondamentale della sua esistenza:

> Der Abschied vom Tessin wurde mir schwer. Es war der entscheidende Abschnitt meiner Jugend, den ich hier abschloss. Es blieben Heimweh, Erinnerungen und ein Grab. Giuseppina – eine hübsche und begehrenswerte junge Frau – hatte mich zwischen den hektischen und traurigen Aufräumungsarbeiten mit Liebe zu trösten versucht. Beim Abschied am Bahnhof umarmte sie mich noch einmal und sagte: «Solange ich in Locarno bin, wird das Grab ein Garten sein»[27].

Sindacalista, giornalista, politico e scrittore, 1919-1981. La vita errabonda, tra Germania e Mediterraneo, dell' «Uomo di Teruel»

Che cosa farà ora il ventiduenne privo di curriculum scolastico, tranne le lezioni private impartitegli dalla madre, nutrito però di lunghe discussioni con lei e con i suoi amici letterati, artisti e studiosi in svariati campi? Che prospettive si aprono ad un giovane sprovvisto di una vera formazione professionale tranne due brevi apprendistati – o meglio *stage* – tra di essi affini: uno di fotografo presso Samuele Pisoni ad Ascona e l'altro di operatore cinematografico presso la Talia-Film a Locarno, completati l'anno dopo con una breve pratica di aiuto-proiezionista in un cinema a Monaco? Come affronterà gli anni critici del dopoguerra?

Tento di riassumere la risposta in una frase: Rolf Reventlow sfruttò al meglio tutto quanto aveva imparato in modo frammentato e poco sistematico, sempre aggiungendo nuove esperienze, anche avventurose, e approfondendole con vaste ricerche. Divenne un indiscusso e apprezzato protagonista nella lotta contro il nazismo, nella guerra civile spagnola, nella militanza sindacale, nella politica in campo socialdemocratico, nel giornalismo internazionale, nella ricerca storica attinente ai suoi interessi specifici (il primo dopoguerra con i suoi importanti movimenti operai e la Spagna dall'Otto al Novecento). Vita e carriera saranno entrambe movimentate, ma brillanti.

A questo punto, dovendo concludere in poche righe, mi limiterò ad una carrellata generale e a qualche *flash* su ciascuno dei momenti salienti.

26 E. LUDWIG, *Juli 14*, Hamburg, ristampa 1961.

27 «Congedarmi dal Ticino è stato molto duro per me. Si concluse un periodo fondamentale della mia vita. Restarono nostalgia, ricordi, e una tomba. Giuseppina – una giovane graziosa e desiderabile – in mezzo al trambusto dei lavori di sgombero della casa, provò a consolarmi. Salutandomi alla stazione, mi abbracciò ancora una volta e disse: *Fin quando io sarò a Locarno, la tomba della tua mamma sarà un giardino*».

Approfittando di un'amnistia per i disertori, nel 1919 torna in Germania, dove vive fino al 1933. Entra nel Partito Socialista tedesco (SPD), al quale rimarrà legato per tutta la vita, anche se le sue preferenze vanno piuttosto al socialismo italiano e spagnolo che a quello tedesco. Esercita le più svariate attività. È segretario, e in alcuni casi presidente, di molti sindacati.

Nel 1921 sposa la coetanea Pauline Else Reimann, insegnante di scuola media, poi giornalista, membro anch'essa del SPD. In quel periodo essa studia anche scienze teatrali. Nel 1925 cura la prima edizione dell'opera omnia della suocera, Franziska contessa zu Reventlow. Nel 1926 nasce a Monaco la loro figlia Beatrice.

Dal 1930 in avanti la coppia si butta anima e corpo nella lotta contro il movimento nazionalsocialista, facendo tutti e due con passione ed efficacia il proprio mestiere di giornalisti. I nazisti reagiscono: nel 1933 un gruppo di nazisti gettano Rolf davanti a un bus in corsa, ed egli si salva per miracolo. Scappa a Vienna, poi in Cecoslovacchia, mentre Else si nasconde per qualche tempo a Elbing, sua città natale, ma quando nemmeno là non è più al sicuro, anche lei fugge: in Svizzera, ad Ascona. Una specie di ritorno per interposta persona, e sicuramente per scoprire le tracce di Franziska, mai conosciuta personalmente, di cui diventerà per tutta la vita (anche dopo il divorzio da Rolf nel 1939) amorevole curatrice letteraria! Nel borgo che era stato il luogo di vita e lavoro della suocera, Else lavora come insegnante per il *Comité suisse d'aide aux enfants d'émigrés*. Studia lingue a Ginevra e Basilea, fa l'esame di stato francese e il diploma d'interprete. Quando la Svizzera non ha più lavoro per tutti, parte con la figlia per la Svezia dove prova a crearsi una nuova base esistenziale. Non ci riesce e nel 1939 torna in Svizzera.

Rolf Reventlow (a sinistra) con Waldemar von Knoeringen

Rolf, che durante la sua vita ha imparato perfettamente quasi tutte le lingue europee, scrive per giornali sindacali italiani e cecoslovacchi, e nel 1936 crea con Will Schaber il servizio stampa socialista *Press Service*, e insieme ad altri compagni di partito, gli austriaci Leopold e Ilse Kulcsar, la «Sozialistische Tribüne». Poco dopo emigra in Spagna e partecipa alla Guerra Civile, è nominato aiutante, poi capitano e per finire maggiore delle truppe miste comandate dal generale Julius Deutsch, anch'egli socialista (Rolf, come già detto, tiene sempre una distanza critica e netta dal comunismo e dall'Unione sovietica; questo non solo nella vita ma anche, in modo molto lucido, nei suoi libri, lettura che torno a raccomandare caldamente a chi si interessa al tema). Nel 1937 diventa cittadino spagnolo e membro del *Partito Socialista Obrero*.

Nell'introduzione al suo libro sulla Spagna si riallaccia all'impressione che a lui diciassettenne aveva fatto la vista, a Maiorca, del tricolore con la misteriosa scritta *Circulo Republicano de Sóller*. Ora è diventato a tutti gli effetti, metaforicamente parlando, «socio attivo» di questo club. Sulla stessa pagina introduttiva ricorda così un momento storico che a Teruel lo vede protagonista:

> In einer bitterkalten Winternacht des Dezember 1937 pflanzte das von mir geführte Bataillon der 218. Gemischten Brigade der republikanischen Armee auf einer Anhöhe vor Castralvo bei Teruel die repubblikanische Trikolore auf, nachdem sich die Verteidiger der Ermita ergeben hatten. Nun war aus den Jugenderinnerungen und der Zeitgeschichte unmittelbares Erleben geworden[28].

L'importante episodio della lunga battaglia vinta in una guerra persa, è raccontato anche dal documentario televisivo tedesco *Abend in Teruel – Erinnerungen des Spanienkämpfers Rolf Reventlow*, del 1978-79.

Nel 1939, dopo la vittoria dei putschisti di Franco, una nave britannica lo porta da Alicante ad Oran in Algeria. Lì però è sospettato di essere una spia tedesca e per qualche tempo è internato in un campo profughi. All'arrivo delle truppe alleate in Marocco ed Algeria diventa interprete per i volontari inglesi. Scrive articoli per quattro giornali algerini. Non c'è quasi giorno in cui, in almeno uno di questi quotidiani, non appaia un articolo firmato da lui. Dopo brevi intermezzi e tentativi di cambiare aria in Italia e in Inghilterra, torna in Algeria. Ora il giornalista che in nessun paese ha bisogno di traduttori scrive, come inviato, anche per tre testate italiane.

28 «In una gelida notte d'inverno del dicembre 1937, il battaglione da me comandato della 218esima brigata mista dell'esercito repubblicano, su un'altura di fronte a Castralvo presso Teruel, alzò il tricolore repubblicano, dopo che i difensori dell'*Ermita* si erano arresi. Ricordi di gioventù e storia contemporanea sono confluiti così in una esperienza personale diretta».

Nel 1953, dopo la restituzione della cittadinanza tedesca, torna a vivere in Germania. Un anno dopo lo raggiunge la seconda moglie, Suzanne Posty, sposata nel 1952 a Birmandreïs; è un'ex insegnante francese, conosciuta in Spagna quando lei era commissaria di guerra nelle file repubblicane. Si stabiliscono in Baviera, e Rolf continua a lavorare instancabilmente come giornalista. L'elenco dei suoi articoli, che appaiono sulle testate di tutta Europa, è sterminato. Non mancano giornali svizzeri: la «Rote Revue» di Zurigo, e la ticinese «Libera Stampa». Scrive le sue memorie e i suoi due eccellenti saggi storici[29]. Lo conoscono ormai tutti i socialdemocratici dell'Europa occidentale.

Muore il 12 gennaio 1981 all'età di 84 anni, e i suoi resti, come egli stesso aveva predisposto, vengono trasferiti nel cimitero di Locarno, dove riposano accanto a quelli della madre.

Lascia una ricca documentazione dei suoi articoli e della sua corrispondenza internazionale, che la figlia Beatrice del Bondio-Reventlow e la nipote Andrea del Bondio hanno consegnato all'*Archiv der sozialen Demokratie* di Monaco.

29 Per il suo libro sulla Spagna si veda la nota 13.
L'altra opera è: R. Reventlow, *Zwischen Allierten und Bolschewiken. Arbeiterräte in Österreich 1918 bis 1923*, Vienna 1969, con la prefazione di B. Kreisky, politico socialista austriaco (1911-1990), ministro degli esteri, presidente del Partito Socialista Austriaco, cancelliere dal 1970 al 1983.